SAN PIER DAMIANO

EREMITA CAMALDOLESE.

APOLOGIA

D I

D. FILIPPO MARIA MACCHIARELLI.

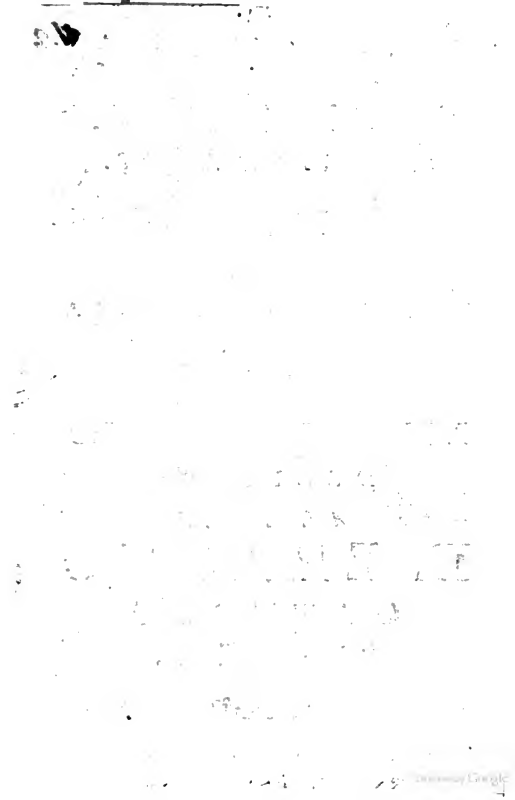
Con cui si risponde al

P. GIACOMO LADERCHIO.

DEDICATA

AL M. R. P.

D. ERASMO GATTOLA

Priore Cassinese.

Molto R. in Cristo Padre, e Padron mio sempre Colendissimo.

ON ardirei disturbare le contemplazioni, che V.P.M.R. gode in cotesto Vene-

rabilissimo Santuario di Monte Cassino, e' suoi sagri studj 'n cotesta ricca, e fioritissima libreria; quando non me n'affidasse il comando d'un Porporato Santo, dotto, e nostro commune fratello Pier Damiano; il quale vuole, che da questi fogli facciasi 'l viaggio d'Italia, per persuadere a chi ne conservasse opinione contraria: Ch'egli apprese le prime lezioni dello spirito, e della vita Anacoretica nella grande Scuola del Santissimo Patriarca Romoaldo, visse ne' suoi Eremi co' di lui discepoli, e fù sempre connumerato nella sua pregia-

giabil ſegvela . E perche in qualche varietà d'opinione brama il Santo , che giuridicamente ſi proceda alla deciſion della ſua cauſa ; eliggo V. P. M. R. Arbitro , e Giudice d'eſſa , ſicuro d'ottenerne retto , e giuſto giudizio ; a qual fine le preſento , e dedico le ragioni contenute nell'anneſs'Apologia ; quale gradiſca coll'innata ſua bontà ; accettando l'elezione fatta della ſua Perſona ; sì per eſſer affare ſpettante a Principe non men del Cielo , che della terra , e sì per venire da un parzialiſſimo delle ſue grandi virtù ; e re-

ſto baciandole divotamente le Sagre mani.

Di V.P.M.R.

Umiliſs. e parzialiſs. ſervitor vero
D. Filippo M. Macchiarelli.

DI quella Donna, nomata Arpaste, che sorpresa di notte, da quanto insensibile, ed improvvisa, tanto pessima infermità d'occhi; per cui ella ne perdè affatto il vedere, allo scriver di Seneca il filosofo al suo Lucillo, e che la mattina essendo ben' alto il giorno, pur contendeva (con tutto l'assicurassero le genti di casa: essere il sole sul meriggio) durare per anche la notte; attribuendo le tenebre non a suo difetto, ma alla mancanza del Sole, che luminoso risplendeva; vedesi rinovato sovvente il caso. Autori per altro diligenti, e gravissimi, non già per mal talento; ma per mancanza delle sicure, e dovute notizie, spesso han'oppugnato verità manifeste; sposandosi tenacemente ad opinioni nuove, contro il comun sentimento, ed antica tradizione; senz'avvedersi: che le pruove, e' lumi, non è che mancassero alla verità; la quale sempre si fà conoscere, anche fra le tenebre, da chi non patisce mal d'occhi; ma bensì a lor'intelletti, per non

avere, prima d'accingersi all'impresa,ben considerate, come ricerca il dovere,le ragioni contrarie alle proprie opinioni.

Il P. Giacomo Laderchio nel *tom.* 1, *lib.* 1.*cap.*8. della sua opera , senz'apportare, ne notizia alcuna d'Istorie,ne autorità di Scrittori, hà opinato , e poi studiatosi, ma in vano,di provare (sia con sua pace, e con buona licenza della Venerabile Congregazione dell'Oratorio ; alla quale professiamo distintissim'obligo , e venerazione , e della quale egli è allievo nell' Oratorio di Roma : Soggetto dotto ; ma per quanto dimostra, innocente d'Istorie Benedettine ; degno però di gran lode, mentre s'è affaticato di molto,e con molta spesa nell'unire, scrivere, e publicare la vita in tre tomi 'n quarto (stampata in Roma l'anno 1702.)del nostro SantoCardinale Pier Damiano, che detto Santo Cardinale non sia stato Camaldolese; mosso a ciò fare, non si sà da qual motivo, se non fusse da quello prorito di non pochi Autori : di mostrarsi singolari nel mantener' opinioni a disfavore d' una

com-

commune, ed antica credenza; quando di verità il Damiano è stato Camaldolese più di tutti gli altri, per avere professato vita monastica nell'Eremo di Santa Croce del fonte d'Avellana, situato vicino a' monti di Catria, dove di certo visse S. Romoaldo, e per aver più d'ogn'altro coltivato, aumentato, e fortificato con tramandare a' posteri l'antiche osservanze, il solitario Istituto dal Patriarca S. Romoaldo rialzato in Italia, a tempo ch'era totalmente caduto. Per non mostrare d'acconsentirle, tacendo (giacche molti Uomini dotti della Congregazione, che potevano assai meglio di noi prender la penna, non si sà per qual fatalità, ò dappocagine, si sono addormiti) Per far giustizia alla verità. E per sodisfare all'obligo, ch'assiste ad ogni Religioso, di difendere la sua madre Congregazione, e le cose sue; Prendiamo (contro il nostro genio, lontano dal recar dispiacenza ad alcuno) a confutare la sua insussistente opinione. Provaremo prima il nostro assonto con due interrogazioni, a quali si

com-

compiacerà per sua cortesia rispondere il P. Giacomo ; indi faremo conoscere di verun peso le deduzioni da lui recate, in fine sodisfaremo ad alcune obiezioni, che ci potrebbe fors'egli fare.

Ci onori'l P. Laderchio dirci 'n primo luogo; S.Bonifazio, i Santi Giovanni, e Benedetto, i BB. Pietr'Orseolo, e Gio: Gradenigo, e tant'altri primi discepoli di S.Romoaldo furno Camaldolesi, o pur Benedittini neri?Da quì non può sottrarsi senza risposta ; se si compiace risponderci, che furno Camaldolesi,noi franca, ed apertamente glie lo neghiamo, mentre tutti essi ne volorono al Cielo, pria del 1012. nel qual'anno seguì la misteriosa visione della Scala poggiata al Cielo, contemplata dal solitario Patriarca S. Romoaldo sull'Alpi Toscane, ed ebbe principio la disciplina Anacoretica Benedittina; dopo un secolo, e più, denominata Camaldolese dall'Eremo, e Munistero, dal S.Padre alzati nel territorio, e Casa del Conte Maldolo d'Arezzo ; da cui prese l'etimologia detto nome Ca-

mal-

maldolese. Sarà dunque uopo che ci conceda, che furono Benedittini neri, come veramente lo furono; e quì appunto l'aspettavamo. Se dunque furono Benedittini neri, per qual causa, e ragione vengono da tutti creduti, e stimati Camaldolesi? Si dipingono in abito candido, e dàlla Chiesa Romana, come di Santi Camaldolesi si concede a tutta la nostra Congregazione il celebrarne messa, ed ufficio, e gli stessi Padri Benedettini neri non s'offendono di ciò; anzi gli passan' anch'essi per Camaldolesi? Non sappiamo se'l Padre Giacomo tenga alla mano ragione alcuna da assegnarci; onde per toglierlo d'angustia, diciamo.

Camaldolesi, ò sia Romoaldini diconsi tutti quelli, che ò al tempo di S. Romoaldo furno suoi discepoli, e seguaci, ò dopo la sua beata morte, vissero con detti suoi discepoli ne' Munisterj, ed Eremi da lui edificati; eccone una bella testimonianza d'un'istesso Benedettino nero, ed è l'eruditissimo P. D. Gabriel Buccellino, nel suo Menologio; il quale facendo memoria

moria sotto gli undeci di Gennajo ; del B.Pier'Orseolo, già Doge degnissimo della Veneta Republica, e'l primo de' Discepoli del Santo Patriarca, passato a vita immortale, dice parlando della sua nascosta partenza dalla Patria: *Ignoto habitu amantissimis Civibus se subduxit, & Regulam S. Patris nostri Benedicti, sub Camaldulensium nostrorum institutum professus*. Chiama Camaldolese il B. Pietr'Orseolo questo dotto, ed avveduto Autore, trenta, e più anni prima, che fuss'edificato il Sagro Eremo di Camaldoli; e ciò non per altro certamente, che per esser l'Orseolo stato discepolo del Santo Patriarca. Si degni intendere'l P.Laderchio, che detto Santo P.Romoaldo per la sua profondissima umiltà, e pe'l sommo rispetto, e riverenza al suo Santissimo Patriarca Benedetto, non solo non intese porre divisione nel suo sagr'Ordine, con erezione di nuova Congregazione; mà non volle ne men metter penna in carta, prescrivendo nuove leggi, e statuti; con tutto egli fusse quell'Uomo di tanta sperienza,

sì ric-

sì ricco di lume Celeste, e che commentò tutto il Salterio, e' Cantici de' Profeti, e fusse Padre di tante solitarie Famiglie, quāti erano gli Eremi; quindi è, che al suo tempo, e per un secolo dopo, si considerorno i suoi seguaci per totalmente Benedettini, non essendo uscito ancor'al mondo questo nome Camaldolese, il quale, dopo esser'andat'a male là maggior parte de' tanti Eremi, per le guerre, e contaggi, che batterono l'Italia, fondati dal S Padre; ed essendo cresciuto di molto la santità, e concetto del Sagr' Eremo di Camaldoli, cominciò ad attribuirsi a detto Sagr'Eremo, a suoi abitatori, a luoghi da esso dipendenti, ed a tutti que' Munisterj di Monaci, e Sagre Vergini, che lo vollero riconoscer per capo, e militar' anche sotto la particolare protezione di S. Romoaldo. Sappia anche, che detto Santo Padre per togliere quella pericolosa usanza di ritirarsi un Monaco Benedittino solo in alpestre luogo (come si permetteva a suo tempo, ed a lui si concesse d'età di 23. anni, partire dal Munistero

Clas-

Classese, e condursi all'Eremo Veneto nella Compagnia del Beato Marino), e vivere senza la frequenza de' Santi Sagramenti, e senza il continuo esercizio dell'ubbedienza; ma a sua compiacenza, e discretezza; introdusse gli Eremi, colle Celle separate, come si vedono anch'oggi, non però molto lungi da Munisteri; ch'a quella staggione erano quasi tutti'n Campagna; ordinando agli Abati, che se ne stassero tutta la settimana in solitudine, e le sole Domeniche, ò quando lo ricercasse il bisogno, si riconducessero a'loro Munisterj, per essortar'i fratelli alla perfezione, ed a diriger le cose; come apertamente si vede nel cap. 30. della sua vita, scritta dal Damiano; che ordinò à quell'Abate del Munistero di S. Adalberto nel Pereo, fatto alzare dal buon Imperadore Ottone III. ad istanza di detto S. Romoaldo. *Præcepit etiam Abbati: ut in Eremum secedens, per totam hebdomadam in cella contineret, diebus verò Dominicis fratres ad Monasterium veniens, visitaret.* Sicche per ora abbiamo P. Laderchio mio carif-

rissimo, che nè a tempo di S. Romoaldo, nè molti, e molti anni dopo, si dava questo distintivo di nome Camaldolese, ò Romoaldino; ma tutt'i suoi seguaci eran' anche nel nome Benedettini, colla sola diversità accidentale della cocolla bianca; lo che non facea variazione alcuna, mentre nel cap. 55. della Regola di S. Benedetto si dice, che del colore dell'abito non si curino, nè faccino conto i Monaci; onde poi la *Glossa in clem. de Stat. Monast.* prescrisse: *Tres colores esse permissos Benedettinis nigrum, album, & brunum*. Ma vegniamo alla seconda interrogazione, e strigniamo l'argomento.

Abbia la bontà il P. Giacomo in secondo luogo dirci, si dava, o nò vita anacoretica in Italia, pria che S. Romoaldo la rialzasse? non parliamo di quel viver' un Monaco solo, come s'è accennato di sopra, dandosene sempre qualcuno; ma quell'abitare 'n luogo remoto, e silvestre quantità di solitarj 'n divise abitazioni sotto la direzione d'un Maestro, ò sia Abate; come si vide in Egitto, in Tebai-

de,

de., e in Nitria, ſotto i Santi Abati Antonio, Macario, Giovanni, Apollonio, e tanti, e tant'altri. Nella Paleſtina ſotto'l grand'Abate S. Saba, ed anche nella noſtra Italia, e proprio nella Calabria, al tempo del gran Caſſiodoro, che fabricò il tanto rinomato Muniſtero Vivarieſè, non lungi dalla Città Scillitana; menando vita Anacoretica, quantità di Monaci ſotto il magiſtero del Santiſſimo Geronio. Se mi riſponde che ſi dava; egli s'oppone alla verità, e tutti gl'Autori s'oppongono a lui, e la ſteſſa Chieſa Romana, la quale nel Martirologio dice di S. Romoaldo: *Collapſam in Italia Eremiticam diſciplinam reſtituit, & mirificè propagavit.* ond'è forzato a dire, che non ſi dava, prima del noſtro Santo, vita Anacoretica in Italia; eſſendo andata in diffuſo, come veramente'era, ed abbiamo terminata la queſtione; perche S. Pier Damiano fù Eremita nell'Eremo di Santa Croce dell'Avellána, fondato, ò almeno abitato, e diretto da S. Romoaldo ne' monti di Catria. Eccone il teſto della ſua vita, ſcritta da

Gio:

Gio: Lodese suo discepolo , e familiare; quale promosso poi al Vescovado di Gubio, visse, e morì santamente , e fù canonizato da Papa Pasquale II. la di cui vita fù compilata da Pietro Cardinale: *Cum Petrus ad Heremum pervenisset , desiderium suæ mentis senioribus illis aperiens , in illorum consortium se recipi devotè poposcit; cui mox , quod salubriter postulat , gratanter permittitur; atque uni ex fratribus pro Novitiorum more instruendus contraditur ; qui cum eum ad cellulam deduxisset, mox ut jussus fuerat, lineis exutum, cilicioque indutum ad Abbatem reduxit ; quem Abbas cuculla superindui absque mora præcepit* ; Dunque il Damiano fù Camaldolese , ò sia Romoaldino ; giacche abbiamo provato, quelli esser Camaldolese , che viveva col Santo, ò co' suoi discepoli ne' suoi Eremi, ò Munisteri.

Che dett'Eremo Avellanese fuss'edificato dal Santo Padre , oltr'il venirne in conseguente dal non esservi prima di lui Eremi , nella forma già detta ; lo proviamo dallo stesso S. Pier Damiano nel

 cap.

cap. 19. della vita del Santo, dicendo: *Aliquando autem vir Sanctus non longè mansit à Catria*; Ne vale l'opporre il P. Giacomo; che S. Pier Damiano non nomina nè Eremo, nè Muniſtero, ma ſemplicemente i Monti di Catria, perche gli riſpondiamo: ch'oltr'il ſaperſi, che de' cento Muniſteri 'n circa, ed altrettanti Eremi fondati dal Santo Patriarca, non ſi fà menzione nella ſua vita, che di dieci, ò dodeci; è ſtile del S. Iſtorico nominar ſolamente il luogo, e non il Muniſtero, ò Eremo, come fà in molte occaſioni; eccone alcuni riſcontri. Nel cap. 18. dice: *Aliquando namque ad locum, qui Balneum dicitur, tranſiit*. Nel cap. 21. *Alio quoque tempore in Inſula, quæ Pereum dicitur, habitavit*. Nel cap. 30. *Dum moraretur autem Romualdus adhuc in Pereo*; Nel cap. 34. *Veniens itaque Romualdus Biſulcum*.. E nel cap. 43. *Eo tempore itaque in faucibus Callenſium Montium aliquando tranſit*. Sicche ſi vede, ch'enunciava il luogo, per additar'il Monaſtero, ò Eremo. Veduto il ſito di dett'Eremo Avellaneſe, vediamo adeſ-

ſo

so il tempo, nel quale fù edificato.

Che fusse dett' Eremo dell'Avellana eretto al tempo del Santo Padre, il quale ritornò di Francia intorno l'anno 996. vaglia l'apportare l'autorità gravissima del P. D. Gio: Mabilon nostro Benedettino, esattissimo nell'Istorie Monastiche, il quale hà compilato a quest'ora molti tomi degli eruditissimi suoi secoli Benedettini, dice egli; *In observatione prævia ad sæculum sextum*; Che dett'Eremo Avellanese *sub annum Christi millesimum construi cæptum est, nempe in Umbria, diœcesi Eugubina, ad radices Montis Catriæ; ubi itidem Romualdus secessum habuit*; Sicche circa anche il tempo abbiamo la fondazione, giusto nell'essere il Santo in Italia. Ne i Monti di Catria erano ne' Regni di Cambaja, di Bengala, ò di Narsinga nell'Indie orientali; ove non fu mai il Santo Padre; ma nell'Umbria, nella quale Provincia, e nelle circonvicine scorreva con piè instancabile il Beatissimo Patriarca, per rimettere nella strada del Cielo anime traviate, e per tirar'alla Religione tutti gli

 Uomi-

Uomini, se fusse stato possibile, per sicurezza maggiore dell'eterna salute; dicendo di lui 'l Damiano cap. 35. *Quantos autem animarum fructus, per illum Dominus acquisierit, quis valet vel atramento describere, vel lingua proferre. Cæpere namque Homines ad pęnitentiam, hinc inde confluere: sua pauperibus misericorditer erogare; alii sæculum omnino relinquere, & ad sanctæ conversationis ordinem spiritu fervido festinare. Erat autem vir beatissimus, quasi unus de Seraphim, quia & ipse flamma Divini amoris incomparabiliter æstuabat, & alios quocumque pergeret, sanctæ prædicationis facibus incendebat*, ed altrove dice: *Adeo suo exemplo, atque doctrina Homines permovit, ut totus terrarum Orbis, ejus habitum suscepturus videretur*. Il chiarissimo Petrarca de vit. solit. lib. 2. cap. 16. *Prorsus quasi totum Orbem, unam Heremum, omnes Homines Monacos facere decrevisset*; E'l P. Agostino Fortunio lib. 1. cap. 23. *Tanta fuit de Sanctissimo Romualdo in tota Europa opinio, ut vel nullum sui temporis Cœnobium, nullæ Hæremi solitudo, nulla denique Reli-*

gio-

giosorum personarum Congregatio usquam gentium fuerit; quæ aut Romualdum Magistrum, aut Patrem non habuerit. Mi dica dunque 'l P. Laderchio: qual'Uomo saggio, e prudente potrà mai dubitare, che dett'Eremo Avellanese non sia stato fondato dal Santo Patriarca? quando s'incontrano così bene, e luogo, e tempo, e circostanze; e l'esservi qualche Autore, che voglia il contrario, non pregiudica a quanto s'è detto; mentre qual verità, vi è al Mondo, che non sia stata contradetta da qualche cervello bizzarro, e novellista? e'n questo fatto del Damiano, bisogna darsi pace, ch'altre pruove non deono ammettersi, salvo quelle, ricavate da quãto scrisse il medesimo Damiano (come abbiamo procurato far noi) che fiorì 'n un secolo, detto di ferro per l'ignoranza degli Uomini; e se alcuni Autori hanno sentito in contrario, son da pochi secoli 'n quà; ch'han opinato più tosto, che scritto per relazione d'Istorici del tempo del Damiano, quali non vi furono.

Vaglia in conferma di quanto s'è

detto, rapportare la communicazione, che passava dett'Eremo Avellanese con i Munisteri, ed Eremi di sicurissima fondazione fatta dal Santo. Lo stesso S. Pier Damiano abitò per molto tempo nel Munistero di S. Vincenzo, ove successe 'l caso d'un tal Monaco Gaudenzo, il quale per essersi sottratto dal magistero di S. Romoaldo, dopo sua morte comparve la sua anima ad un'altro Monaco detto Berardo, ed asserì esser condennata alle pene del Purgatorio per detta cagione; dicendo detto Damiano nel cap. 57. *Alius frater Gaudentius nomine, Abbatis videlicet*, (senta bene il P. Laderchio); *hujus Monasterii Sancti Vincentii Pater*; abitò dunque il Damiano per sua propria testimonianza in detto Munistero di S. Vincenzo, dove compilò la vita del Santo Padre, i fatti del quale ò vide, ed eccolo suo discepolo, ò intese a bell'agio da' suoi più intrinseci discepoli, ed eccolo trà suoi seguaci, ed abitatore de' Monasteri, ed Eremi Romualdini. Aggiungasi 'l testo della sua vita, scritta dal nominato Gio: Lodese: *Pe-*

racto

racto igitur cum suis confratribus permissi temporis spatio, iterum ejusdem rei gratia, ob quam Pomposiam ierat, ad Sancti Vincentii, cujus supra meminimus Monasterium pergere jubetur; noti 'l P.Laderchio questo *jubetur*, che troverà esser comando di persona, ch' aveva qualche autorità, e sopra l'Eremo dell'Avellana, e del Munistero di S.Vincenzo, onde dett'Eremo non era diviso dagli altri luoghi fondati da S. Romoaldo) *quod nempe quantò vel turba Monacorum, vel latitudine facultatum cernebatur uberius, tantò se monastica norma disciplinæ fore declarabat angustius*. Di vantaggio S. Domenico Loricato discepolo del Damiano, abitò per molto tempo nell'Eremo di Sitria, e ciò non si niega dal P.Laderchio. Quindi si vede apertamente, che dett'Eremo Avellanese era fondazione del Santo Padre, e che veniva abitato da suoi discepoli, giacche passava comunicazione di soggetti co' sopranominati Munistero di S.Vincenzo, ed Eremo di Sitria, e con altri, de' quali non si fà menzione. E non è da pari del P. Giacomo la ri-

 spo-

sposta, che dà a questa obiezione a se fatta da se stesso, dicendo: *Licet admittatur, quod fuerit in Eremo Sitriæ Dominicus Loricatus, & quod eadem Eremus ad Camaldulenses non ad Avellanenses pertineret; cum ex hoc tamen deducitur, nisi quod olim inter Camaldulenses fuerit*; perche quest'essere stato tra Camaldolesi dell'Eremo di Sitria S.Domenico Loricato, per qualche tempo; è evidente pruova, ch'amendue detti Eremi fussero sotto la direzione di S. Romoaldo, e passassero mutua corrispondenza. A tutto ciò aggiungasi l'antica tradizione, l'autorità della Chiesa Romana, concedendo a'Camaldolesi il venerarlo con Messa, ed ufficio, come Santo della Congregazione, e'l sentimento di tanti, e tanti Autori, de'quali sarebbe perdimento di tempo tessere quì 'l catalago.

Ma egli è tempo ormai di mettere in bilancia le deduzioni del P. Giacomo, per vederne 'l giusto lor peso. Sono tre i di lui principali argomenti, ò motivi, co' quali s'affanna provare, che tra l'Eremo Avellanese, e gli altri Romoaldini, non

pas-

passasse unità di Congregazione, e ciò per escludere 'l Damiano dalla nostra Congregazione. Il primo perche: dall'identità della stessa Regola, non pruovasi la dett' unità. Per camminare con tutta la candidezza possibile, porteremo l'istesse sue parole latine. *Hanc verò unitatem ex identitate Regulæ non probari, liquidò apparet; nam si ex eo quod eadem S. P. Benedicti Regula ab utraque Congregatione custodiabatur nimis, unam tantummodo fuisse conijcitur; igitur Congregationes Cistercensium, Cluniacensium, Vallumbrosanorum, & Silvestrinorum, & aliæ; quæ omnes eadem S. P. Benedicti Regulam profitentur, non plures, sed una tantum erit Congregatio, quod nihil absurdius dici potest.* Rispondiamo non esser sempre vero, che l'identità della Regola non facci unione, mentre fà unità d'Ordine, non potendosi negare, che tutte le Congregazioni Benedittine non faccino il vast'Ordine di S. Benedetto, ch'è un corpo solo. Le tante Congregazioni di S. Agostino, di S. Francesco, e del Carmine, non faccino i tre grandi corpi degl'

Or-

Ordini Agostiniano, Francescano, e Carmelitano; sicche l'identità della Regola (ch' è l'anima delle Communità Regolari) fà unione d'Ordine; come anche la fà di Congregazione. Le molte Congregazioni Benedettine di S. Giustina in Italia, di S. Mauro in Francia, e tante altre in Ispagna, e nella Germania, che osservano Costituzioni, ed usi diversi, costituiscono la Congregazione de' Benedittini neri. Le nostre Congregazioni Camaldolesi di Francia, Piemonte, ed altre d'Italia, i nostri Monaci Cenobiti, e le Sagre Vergini fanno, (benche con varie costumanze) una stessa Congregazione Camaldolese; e non v'è chi possa negare, che gli Eremi Francesi, Piemontesi, e' Cenobiti non siano Camaldolesi? Sicche P. Giacomo mio riveritissimo: non è universalmente vera la proposizione, che: *Non probatur unitas ex identitate Regulæ*; e così quand'anche l'Eremo Avellanese avesse passata divisione con gli altri Eremi Romoaldini, pur per essere tutti della stessa Regola, e fondati dal medemo Santo Patriarca,

ca , doveva comprenderſi tra' Romoaldini . Ma noi vogliam' uſare tutta la noſtra liberalità,concedendovi quanto pretendete;pure tutto ciò non fà niente contro di noi . Al tempo del Damiano, non ſi dava diviſione alcuna nel noſtro Sagr' Ordine Benedettino d'Italia , e tutt'i Muniſteri paſſavano per Caſſineſi , o ſiano Benedettini , or detti Neri ; non eſſendo ancora venuta di Francia la Congregazione Cluniaceſe, nè i ſeguaci di S. Romoaldo facevano Congregazione diſtinta ; la quale cominciò a dirſi tale, circa l'anno 1125.non trovandoſi prima di detto tempo enunciata 'n veruna ſcrittura; e l'Eremo dell'Avellana era un ſemplice, e ſolitario Muniſtero, e non Congregazione, che queſta è ſtata la voſtra inavvertenza . Tutti detti Muniſteri Benedettini a quel tempo (com'è paleſe a' verſati nell'Iſtorie) erano alla foggia, che ſon le Caſe della , da me riveritiſſima , voſtra Congregazione dell'Oratorio , le quali fanno un corpo ſolo , benche ſian tante, ſenza dipendenza l'una dall'altra , e con

qual-

qualche varietà d'usi. Ogni Munistero allora era governato dal suo Abate, come ogni vostra Casa dal suo Proposito; che s'eliggeva da' Monaci. Eccone un'esẽpio nella vita stessa di S. Romoaldo, portato dal Damiano. Avendo previsto in Spirito 'l Beatissimo Patriarca, che dal Santo Imperator' Errico averebber' ottenuto 'l nobilissimo Munistero di Montamiata, ordinò a suoi discepoli, che pensassero al Soggetto, che dovevano eliger per Abate: *Scitote, quia Montis Amiati Monasterium ex dono Regis habebitis. Considerate tantummodo quem illic Abbatem constituere debeatis*, cap. 65. Sicche non vi poteva ne meno essere detta diversità di Congregazioni, mentre a quella stagione ogni Munistero si governava da se; e quest'uso è durato ne' Benedettini neri 'n Italia, sin' all'anno 1430. in circa. Si dava però corrispondenza di soggetti, che passavano da un luogo all'altro; assentendovi, e l'Abate del Munistero donde partivano, e di quelli, ove si portavano.

Il secondo motivo, nel quale molto si sten-

ſi ſtende 'l P. Giacomo, egli è, che per l'identità delle Coſtituzioni ne meno provaſi l'unità dell'Eremo Avellaneſe cogli altri Romoaldini, perche queſti non aveano Coſtituzioni, e quelli sì: *Minùs ex identitate conſtitutionum conſtat, non probari talem unitatem; per quas conſtitutiones unaquæque Congregatio differt ab alia, ſicut ſtella à ſtella, nam ſi cum Auguſtino Fortunio S. Romualdum conſtitutiones non edidiſſe fatemur, & ſuis Camaldulenſibus non tradidiſſe; igitur non eſt eadem cum Avellanenſi Camaldulenſis; nam illa ut videbitur proprias conſtitutiones habuit, ſecus iſta.* Riſpondiamo per prima: che la differenza di ſtella a ſtella non è ſpecifica, mà numerica, onde quando queſta ſi fuſſe interpoſta tra l'Eremo Avellaneſe, e gli altri Romoaldini, non vi ſarebbe che quiſtionare; Per ſecondo: che ſe s'è provato di ſopra, che l'identità della Regola il più delle volte fà unione, dunque la diverſità delle Coſtituzioni non la divide; non eſſendo poi altro le Coſtituzioni, che una ſpiegazione della Regola, con alcune coſe

se; poco più, o meno aspre, o dolci della Regola, secondo la diversità delle persone, de' luoghi, e de' tempi; E di fatto si vede in tutti gli ordini Regolari, ed anche nella nostra Congregazione, che la diversità delle Costituzioni mantiene l'unità; Gli Eremi nostri di Francia, e di Piemonte, come già s'è detto, son divisi da noi, ed han costituzioni diverse, e pure chi vorrà negare, che detti Eremi di Francia, e di Piemonte non siano Camaldolesi? quindi quand'anche l'Eremo dell' Avellana avesse avuto Costituzioni, e gli altri Eremi Romoaldini di nò, pure sarebbe egli stato della Congregazione. Ma noi vogliamo mostrare tutta la nostra condiscendenza verso il P. Giacomo, concedendogli intieramente anche questa seconda deduzione; la quale ne men hà luogo nel nostro caso, avendo'l P. Giacomo fatto un grosso equivoco, per aver confusi i tempi. Quando 'l Damiano s'ascrisse allo stato Religioso nell'Eremo dell'Avellana, e per tutto 'l tempo, ch'egli visse, questi non ebbe Costituzioni, come non l'avevano

vano tutti gli altri Eremi, anche principali di Bifolco, di Sitria, del Pereo, di Montamiata, e del Campo di Maldoli; giacche dette Costituzioni dell'Avellana le prescrisse, ò per meglio dire, le mise 'n nota detto Damiano sull'ultimo della sua vita, com'asserisce detto P. Laderchio. Or se dunque al tempo del Damiano l'Eremo Avellanese non aveva Costituzioni, come puot'egli mai tirare le sue deduzioni dell'avere, ò non avere Costituzioni gli Eremi, per provare la dissunione d'esso Eremo Avellanese da gl'altri? Per fare 'l Damiano Romoaldino, ò sia Camaldolese, basta che quando entrò, e mentre visse nell'Eremo Avellanese, questi non avea Costituzioni, e bēch'egli l'avesse prescritte, non toglie, che non fusse Romoaldino, conforme tutt'i Fondatori delle Congregazioni Benedettine, che furono veri Benedettini, non lasciorno d'esser tali, perche formarono alle loro nuove Sagre Adunanze leggi, e statuti.

Senzacche: donde desume 'l Padre Laderchio, che 'l Damiano dasse le Costituzio-

tuzioni all'Eremo dell'Avellana ? Gran fatto 'n vero! che un'Uomo ch'hà ſcritto sì bene, e diligentemente la vita di detto Santo Cardinale; in un'occaſione ſimile di prenderſela con una delle prime Congregazioni Benedettine, levandole un Santo, com'è S. Pier Damiano, non abbia fatta rifleſſione ſull'iſteſſi punti ſoſtanziali, ſopra quali hà inteſo alzar le ſue batterie! Il Damiano non fece Coſtituzione di ſuo capo, ma ſol miſe a nota, per tramandarlo a' poſteri, quanto s'era oſſervato a ſuo tempo, e prima di lui nell'Eremo Avellaneſe, che 'n buon linguaggio vuol dire: quanto v'avea ſtabilito S. Romoaldo colla voce, e col ſuo eſempio, eccone la teſtimonianza del medemo Damiano: *Volo autem fratres mei de veſtræ converſationis ordine pauca perſtringere, ut quod in veſtris nunc unius operibus legitur, etiam apicibus traditum ad eorum, qui vobis in hoc loco ſucceſſuri ſunt notitiam transferatur, quatenus, & ſi non contingerit eos ad altiora conſcendere, eamdem ſaltem vivendi Regulam, quam vos,* (ſenta bene 'l P. Laderchio) *tenui-*

tenuiſtis didicerint, *& ipſi ſtudeant fideliter obſervare*, *ut qui habitationis fuerint ſucceſſores*, *ſint nihilominus & converſationis hæredes*, Ed è curioſa, ch'egli ſteſſo aggiunge: *Ex quo conſtat ante hæc tempora*, *Avellanenſes Eremitas certas non habuiſſe Conſtitutiones*, *& potius moribus*, *quam legibus deductos fuiſſe ad obediendum fidei &c.* Se dunque viveano gli Eremiti dell'Avellana ſenza Coſtituzioni ſcritte, mentre tra eſſi ſi connumerò, e viſſe 'l Damiano, perche s'è affaticato tanto a provare: *quod ex identitate Conſtitutionum non probari talem unitatem*, *quia Avellanenſis proprias habuit*, *ſecus Camaldulenſis*?

La terza deduzione ella è: ch'eſſendoſi fatta unione frà l'Eremo Avellaneſe, ed alcuni Muniſterj Camaldoleſi, circa l'anno 1530. ciò eſſer ſegno, che prima dett'Eremo fuſſe diviſo da gli altri luoghi Camaldoleſi: *Inſuper Monacos de Avellana*, *ſuo tempore*, *unitos Congregationi Camaldolenſi fatetur Arnoldus Wion*; *ergo prius ſeparati erant ab invicem*, *alioquin ſuperfluum erat*, *& vanum jam unita conjun-*

 gere.

gere. La Chiesa Greca nel tempo d'Eugenio IV. nel Concilio Fiorentino s'unì col la Latina ; dunque la Chiesa Greca fù sempre dissunita dalla Latina?questo non è buon modo d'argomentare;Chi non sà, che la Nazion Greca cade più, e più volte nello scisma, e più, e più volte anche si rilevò; questa è la debolezza della nostra misera Umanità; soggiacere a spesse mutazioni. Alcuni Eremi or dissuniti dalla Congregazione,altre volte uniti,se si riattaccasse di nuovo l'unione fra essi, valerebbe 'l dire; or si sono uniti, dunque per lo passato furno sempre divisi? Ne questa terza sua deduzione ci reca pregiudizio, dandole che fusse vera, (perche tutto gli vogliamo concedere) mentre 'l nostro Damiano, quando fù ammesso all'abito nell'Eremo dell' Avellana, e mentre vi visse, come più volte s'è detto, questi era unito cogli altri Eremi Romoaldini, per osservare l'istessa Regola Benedettina,per non avere costituzioni a parte, per esser fondato dal Santo Padre, o per passare mutua corrispondenza co gli altri di lui

Mu-

Munisterj, ed Eremi, come abbiamo provato.

Potrebbe opporci 'l P. Giacomo: che 'l Damiano nella vita compilata di S. Romoaldo, e nell'Opuscolo 15. cap. 16. ed Opusc. 49. cap. 9. ne' quali tratta del Santo, nol dice mai col nome di Padre nostro, come fà, nominando S. Benedetto; onde appare: non esser'egli stato suo discepolo, e seguace. Rispondiamo S. Romoaldo sù quei primi tempi, fù ben considerato per quel gran servo di Dio, che fù, per Uomo illuminato, e per Propagatore dell'Istituto Benedettino, ma non già mai per Fondatore di nuova Congregazione (ch'è appunto quello dicevamo di sopra) onde non poteva 'l Damiano darle nome di Padre nostro, dovendosi allora questo titolo solo a S. Benedetto, primo, principale, e vero Patriarca.

Di più, che per avviso del P. D. Ortensio Faroti da Lendinara Monaco nostro Camaldolese, (rapportato ciò da Pietro Ricordati nella giornata prima della sua Istoria Monastica fogl. 21.) i Pa-

dri Eremiti dell'Avellana portavano in vece della Cocolla, al suo tempo, il mantello di color celeste, ò paonazzo, come portano oggidì i Conversi de' PP. Benedettini neri la toneca; lo che repugna al candido vestire Camaldolese. Già s'è motivato ne' fogli antecedenti: che'l colore dell'abito non è diversificativo nell'Ordine Benedettino, stante 'l testo citato della Regola del nostro Protopatriarca S.Benedetto; onde ciò poco ci cale, dovendo noi badare, per il caso nostro, a quello si praticava al tempo del Damiano; e siccome adesso, e da un secolo, e più, i Padri Avellanesi son del tutto, nel vestire, e ne' costumi Camaldolesi, così potevano esservi prima, che prendessero il mantello torchino; e detta unione degl' Avellanesi colla nostra Congregazione più tosto, che con altra delle tante Benedettine, è pruova non disprezzevole: esser'eglino stati anticamente uniti, e della stessa nostra Congregazione Camaldolese, come lo furono nel tempo di S. Romoaldo, e di S.Pier Damiano.

Fi-

Finalmente potrebbe 'l P.Laderchio (per vincere almeno in parte, se non in tutto 'l punto) dire: che giacche S.Bonifazio, ed altri compagni del Santo Patriarca furono Benedettini, e che per un secolo dopo la morte del Santo, tutt'i suoi seguaci si consideravano per tali; dunque S.Pier Damiano, se non fù della Congregazione Avellanese, la quale veramente non v'era, fù Benedettino, e non Camaldolese; Di buon cuore gli concediamo 'l conseguente, e se nella sua opera l'avesse proferito per Benedettino, e non della Congregazione dell'Avellana, non averessimo avuto impegno di fare la presente. Questa è la grandezza della Congregazione Camaldolese: ch'hà i suoi principj, e progressi sì immersi, e confusi nelle glorie, e fasti Benedittini, che non si sà ravvisarne distintivo alcuno, nè si discernono i Camaldolesi da' Benedettini, nè questi da quelli; con questo sol divario però, che Benedettini Camaldolesi diconsi quelli, che ò vissero col Santo Patriarca Romoaldo, ò co' suoi Beati discepoli,

ne-

negli Eremi, e Munisterj da lui fondati; come vi visse il Damiano.

Essendo dunque que' i Camaldolesi; che furono ò discepoli di S. Romoaldo, ò vissero ne' suoi Eremi, e Munisteri. Non dandosi prima dal Beatissimo Patriarca in Italia luoghi Eremitici, sull'andare degli antichi, per esser diffusati. Nè dandosi per anche divisione di Congregazione nel nostro Sagr' Ordine Benedettino, sul principio dell'undecimo Secolo. Avendo il Damiano abbracciato sul bel primo il solitario Istituto nell'Eremo Avellanese, situato ne' Monti di Catria, ove di sicuro visse S. Romoaldo; ed avendo si egli, come S. Domenico Loricato soggiornato in altri Eremi, e Munisterj Romoaldini; chiaro appare, e stabilmeute resta fermato, che S. Pier Damiano fù Benedettino Camaldolese, e non della ideata Congregazione dell'Avellana; tanto maggiormente, che le vostre deduzioni, amatissimo mio P. Giacomo Laderchio, quando anche fussero vere, di nulla pregiudicano al nostro assonto. Restano per tanto infran-

infrante, e dissipate le fondamenta del vostro Forte, alzato contro la Congregazione Camaldolese, per toglierle una delle più preziose gemme, che adornino, e fregino la sua corona; con obligo di dire: S.Pier Damiano Benedettino Camaldolese, e non dell'Avellana, quando non vogliate far'entrare 'n obligo noi d'inserire la presente Apologia in una nostra publica opera, per ricordo, ed avvertimento de' posteri.

Suggelliamo quest'Apologia coll'oracolo venerabilissimo d'un Papa, non men Santo, che dotto, il Beato Pio V. di sempre felice memoria *Silv. Kar. fogl.* 50. il quale ad un Prelato, che volea contendere: non essere stato S. Pier Damiano Camaldolese, riprendendolo con enfasi disse: Il Damiano fù Concittadino, Contemporaneo di S.Romoaldo, unì, e scrisse la sua vita, abitò ne' suoi Eremi, visse con suoi Discepoli, e questo è appunto l'esser Camaldolese; come noi da principio dicevamo.